

## Un futuro di porte aperte

Il minimo scricchiolio avrebbe potuto tradirla. Non era più così faticoso mantenere la stessa posizione per ore ascoltando la profonda voce del precettore, il signor Conti, ovattata attraverso il vetro della finestrella, ma durante quelle lezioni clandestine il suo cuoricino accelerava sempre un po' il battito e non si poteva permettere di compiere qualche passo falso. Non ora che aveva scoperto il suo mondo...

Ogni tanto le sembrava anche di intercettare qualche furtivo sguardo del signor Conti, che scrutava una sua ciocca di capelli, la quale sporgeva leggermente quando si arrischiava a sbirciare la stanza: era un salotto spazioso con un'imponente scrivania al centro, stanza adibita alle ore mattutine di studio del signorino Alberto, figlio unico dei proprietari della villa.

Lei si chiamava Olivia ed era la domestica, o meglio la figlia della cameriera e del cuoco, avendo ancora soli undici anni non aveva un ruolo definito o essenziale: viveva in quel piccolo paesino da sempre e, già prima della sua nascita, i suoi genitori lavoravano lì.

Ogni giorno le veniva ripetuto quanto era fortunata a condurre questo stile di vita, che lei definiva monotono e poco stimolante, almeno fino a quando non era diventato interessante e avventuroso...

Tutto ciò grazie al suo segreto, grazie alla piccola botola nascosta sul soffitto della sua stanza, che si mimetizzava perfettamente col resto e di cui tutti gli altri ignoravano l'esistenza. La piccola botola nascosta, grazie alla quale poteva ascoltare la profonda voce del precettore attraverso la finestra che dava sul salotto.

In sintesi, ogni mattina alle otto in punto scattava raggianti e, arrampicatasi sull'armadio, accedeva al suo rifugio segreto; durante le successive due ore nessuno l'aveva vista, lei immersa nel suo mondo: la scuola.

Certe volte si chiedeva perché spendere il suo tempo, perché durare fatica per quelle lezioni.

Si rispondeva: "Sono l'unica mia possibilità...Io non diventerò una cameriera, mi costruirò il mio futuro, e lo sceglierò io".

Sorgeva spontanea la seconda domanda: "Perché invece non posso frequentare la scuola pubblica qui davanti, insieme agli altri ragazzi della mia età?".

I suoi genitori però avevano risposto numerose volte...: "La scuola è chiusa, abbandonata da secoli ormai, come tutte le altre scuole italiane. Le tue lamentele sono davvero inutili, dovresti ritenerti fortunata: non ti è mai mancato il cibo o un tetto, non sei costretta a lavorare! Un'istruzione non ti è affatto necessaria per diventare una cameriera, ringraziaci per averti donato un futuro".

La scuola pubblica del paese si ergeva nella piazzetta principale come un antico monumento, quasi surreale. Una volta l'aveva visitata ma, tentando di entrare, il portone d'ingresso rifiutava di smuoversi, sembrava resistentemente sigillato. Non sapeva perché ci aveva provato, conosceva la leggenda...

"Un giorno tutte le scuole del Paese si chiusero, e l'unica spiegazione fu data dalla misteriosa scritta apparsa all'ingresso: - Quando udiranno il giusto, mille possibilità si spalancheranno".

Fu subito abbastanza chiaro che una volta interpretato il significato di "giusto" sarebbero state le porte a riaprirsi e, in breve tempo, sarebbe tornata la normalità.

Questo però non sarebbe mai accaduto, o perlomeno non fino a quel momento.

Così solo i giovani e ricchi signorotti ricevevano un'istruzione, naturalmente privata; la grande maggioranza di persone svolgeva lavori umili e faticosi, molti vivevano nella miseria.

Spesso lo sguardo di Olivia, affacciata alla finestra, volgeva su due ragazzini che abitavano lì vicino, non li conosceva ma aveva sentito i loro nomi.

Lorenzo era suo coetaneo, lo osservava trascorrere mattine e pomeriggi lavorando nei campi per conto di alcuni signori, le sue manine erano principalmente sfruttate per strappare le erbacce e scavare buche per la semina. La ragazzina, Chiara, passava spesso il tempo giocando con alcuni sassolini davanti casa assieme ai numerosi fratelli, sembravano tutti molto malnutriti.

Si immaginava di alzarsi la mattina, preparare uno zainetto, uscire di corsa dalla villa e incamminarsi con loro verso scuola: vedere Lorenzo studiare e offrire a Chiara la sua merenda.

Era ingiusto che quelle immagini esistessero solo nella sua fantasia!

Ingiusto...ma aveva un'idea.

Il giorno seguente Lorenzo e Chiara si presentarono poco prima del tramonto nel parcheggio sul retro della villa, come stabilito in due biglietti che Olivia aveva scritto e spedito quella mattina, avvertendoli di quanto questo incontro fosse fondamentale, almeno se... avesse funzionato.

Olivia chiese loro se gli piacesse la scuola. Si corresse, se gli sarebbe piaciuto andarci: Lorenzo rispose che la sua famiglia non glielo avrebbe mai permesso, dovendo lavorare; Chiara non possedeva i soldi per la divisa, i libri, o il pranzo.

Si erano arresi, arresi al loro piatto e infelice destino: certo, comprensibile, ma lei avrebbe fatto riaccendere in loro una fiamma di speranza.

Li invitò ad immaginare una scuola che non ponesse limiti, ostacoli, che fosse giusta per tutti, di trasformare le immagini in parole e dirle quando sarebbe stato il momento...

Quella sera c'era una festa in paese, speravano in un pubblico il più vasto possibile.

Era il momento di agire, o meglio di reagire: di fronte alle ingiustizie di quel mondo, di fronte a diritti negati, per mezzo di tre ragazzi che volevano andare a scuola.

Furono molto chiari: Olivia disse che la scuola doveva essere aperta a tutti, a nessun ragazzo poteva essere vietata l'istruzione, per nessun motivo; Lorenzo disse che la scuola doveva essere obbligatoria; Chiara voleva una scuola gratuita.

E le porte si aprirono, cedettero sotto la forza assoluta e schiacciante di semplici parole, ma decise e giuste. Come un domino, una ad una in tutta Italia, mille possibilità si spalancarono.

Affinché quelle parole non fossero smarrite o dimenticate, furono riscritte e perfezionate sotto forma di articolo, per un futuro migliore e pieno di porte aperte:

***“La scuola è aperta a tutti.***

***L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.***

***I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.***

***La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.”***